

Linee guida italiane, c'è bisogno di un cambio di rotta

Con l'approvazione della legge sulla responsabilità professionale, le linee guida si apprestano a diventare uno strumento di riferimento fondamentale per la valutazione "dell'errore". La Fondazione Gimbe ha presentato alle istituzioni uno studio che ha valutato quelle prodotte dalle società scientifiche italiane.

I risultati non sono affatto confortanti

Se la legge sulla responsabilità professionale affida un ruolo cruciale alle linee guida, oggi quelle prodotte dalle società scientifiche, potenzialmente utilizzabili, sono un numero esiguo e riguardano poche aree clinico-assistenziali. "È indifferibile un cambio di rotta sul processo di produzione.

In particolare, serve una *governance* nazionale dell'Iss per definire le priorità, evitare duplicazioni, favorire la produzione di linee guida multiprofessionali-multidisciplinari, standardizzare i criteri di qualità metodologica e definire le modalità di gestione dei conflitti di interesse. In ogni caso, è indispensabile preservare il ruolo principale delle linee guida, ovvero raccomandazioni a supporto delle decisioni cliniche, evitando un loro utilizzo rigido e strumentale esclusivamente a fini medico-legali".

A sottolineare ciò nella XII Conferenza Nazionale Gimbe, svoltasi di recente a Bologna, è il presidente della Fondazione Gimbe **Nino Cartabellotta**, commentando i risultati preliminari della ricerca: *'Linee guida per la pratica clinica*

in Italia: qualità metodologica e gestione dei conflitti di interesse'. Ricerca finanziata con la borsa di studio 'Gioacchino Cartabellotta' promossa dalla Fondazione Gimbe e condotta da un giovane ricercatore dell'Università di Messina, Antonio Simone Laganà, sotto l'egida dell'Istituto superiore di sanità (Iss) e *del Guideline International Network* (Gin), rete internazionale di 107 organizzazioni che mettono a punto linee guida in 46 Paesi.

► I risultati preliminari

Lo studio, in questa prima fase, ha valutato, esclusivamente attraverso il web, le linee guida prodotte dalle società scientifiche. Delle 403 società identificate, quasi l'80% (n. 322) non erano eleggibili per varie ragioni: mancanza di sito web (n. 6), assenza di pagina web dedicata alle linee guida (n. 289), pagina delle linee guida ad accesso riservato (n. 14), link ad altri produttori internazionali (n. 13). Dei 712 documenti censiti, 359 (50,4%) sono stati identificati come vere e proprie linee guida: gli altri erano file

non accessibili (n. 9), altri documenti (n. 71) e linee guida di altri produttori (n. 273). Delle 359 linee guida identificate, solo 75 (21%) sono state incluse nella valutazione finale, in quanto pubblicate negli ultimi due anni, tempo limite di sopravvivenza delle linee guida. La loro qualità metodologica valutata con i criteri Gin è risultata complessivamente accettabile.

Da rilevare infine che 42/75 linee guida incluse nella valutazione finale sono state prodotte da due sole società scientifiche che dispongono di un manuale metodologico, a riprova del fatto che le poche società che seguono metodi adeguati producono risultati eccellenti.

"I prossimi step dello studio - ha spiegato Cartabellotta - prevedono la valutazione di linee guida prodotte da istituzioni nazionali e regionali e altre organizzazioni private, l'analisi per sottogruppi e l'invio di una comunicazione a tutti i presidenti delle società scientifiche per validare i risultati relativi alle LG identificate e suggerire di rendere libero l'accesso alla pagina delle linee guida".